

**Jugoslavia**  
Il governo  
al voto  
delle Camere

**BELGRADO.** Un sistema «insufficiente e arretrato» è all'origine della grave crisi che travaglia da mesi la Jugoslavia. Lo ha dichiarato ieri il primo ministro Branko Mikulic in un lungo discorso tenuto ieri al Parlamento prima che le due Camere si riunissero separatamente per decidere le sorti del governo. Sotti che in queste ultime ore appaiono legate solo alla presenza più o meno nutrita, al momento della votazione, dei parlamentari. I vertici della Slovenia e della Croazia, le due repubbliche più occidentalizzate del paese, hanno dato istruzioni ai loro 60 rappresentanti in Parlamento di ritirare l'appoggio a Mikulic a cui restano ancora due anni di mandato. Se l'aula sarà affollatissima, come lo è stata ieri, sarà difficile una bocciatura definitiva dell'esecutivo, ma se la seduta raggiungerà il quorum minimo di 11 delegati, allora a farlo cadere sarà sufficiente il voto contrario degli sloveni e dei croati che all'unisono e da tempo reclamano le dimissioni del primo ministro. Nel suo discorso Mikulic ha avuto parole durissime per la posizione presa dai vertici delle due repubbliche. La Slovenia, ha detto il primo ministro, accusa il governo di aver permesso che si arrivasse a un tasso di inflazione intollerabile e al tracollo del sistema socio-economico, senza pensare a valide riforme. «Non contestiamo questa opinione - ha ammesso Mikulic - anzi per certi aspetti la situazione è anche peggiore di come viene dipinta. Ma - si è chiesto - questo stato di cose è davvero la conseguenza politica voluta e messa in atto dal governo nel corso degli ultimi due anni?». Quanto alle critiche della Croazia il primo ministro le ha liquidate sostenendo di esserne venuto a conoscenza solo dai giornali. Mikulic ha poi illustrato a grandi linee il suo piano di battaglia contro l'inflazione che prima del congelamento dei prezzi e dei salari imposto nel novembre scorso viaggiava alla quota del 170 per cento. Il programma: la limitazione delle importazioni, la formazione dei prezzi in regime di mercato libero e una maggiore presenza della banca centrale nella formulazione delle politiche monetarie.

Una micidiale incursione  
dell'aviazione irakena  
contro un terminale  
dell'isola di Larak

**In fiamme a Hormuz  
cinque superpetroliere**

Massiccio attacco, senza precedenti, dell'aviazione irakena nel Golfo: cinque superpetroliere in fiamme, fra cui la «Seawise Giant», con oltre mezzo milione di tonnellate di stazza. Le navi sono state colpite presso il terminale di Larak, sullo stretto di Hormuz. Almeno 14 marinai risultano dispersi. L'attacco rischia di segnare una ripresa su vasta scala della «guerra delle petroliere».

**GIANCARLO LANNUTTI**

Erano le 15.30 (ora locale, le 13.30 in Italia) quando i caccia-bombardieri irakeni sono piombati dal cielo sul vitale terminale petrolifero iraniano di Larak, situato all'interno dello stretto di Hormuz. L'attacco è stato così luminoso e inatteso che la controparte non ha fatto nemmeno in tempo ad entrare in azione. Nel giro di pochi minuti l'intera zona si è trasformata in un inferno di fiamme e di fumo, mentre migliaia di tonnellate di greggio si riversavano in

Colpita la più grande  
nave del mondo  
Rischio di una nuova  
escalation degli attacchi

incendiate, due delle quali in modo apparentemente irreparabile. Anzitutto la «regina delle petroliere», la nave più grande del mondo: la «Seawise Giant», battente bandiera libanese, che stazza 564.739 tonnellate. Poi nell'ordine: la «Burnah Endeavour», battente bandiera britannica, di 457.841 tonnellate (è la quinta del mondo); la iraniana «Khark», di 231.712 tonnellate; la spagnola «Barcelona», di 235.000 tonnellate; e la cipriota «Argosy», di 152.004 tonnellate. Queste due ultime sono quelle che hanno riportato i danni minori, pur avendo a bordo estesi incendi. Per le altre, a sera fonti marittime del Golfo hanno riferito che la «Barcelona» stava praticamente affondando, mentre sulla «Seawise Giant» la lotta contro le fiamme continuava con tutti i mezzi possibili, ma l'incendio appariva incontrollabile, circostanza questa confermata anche dai Lloyd's



di Londra che sono stati i primi a dare notizia del raid aereo irakeno. Almeno una parte delle petroliere (sicuramente la «Seawise Giant») erano ormeggiate al terminale di Larak per fungere da serbatoi galleggianti di greggio. Da quando l'aviazione irakena conduce continue incursioni lungo le rotte del Golfo, le petroliere neutrali evitano di avventurarsi all'interno dello stretto di Hormuz e soprattutto nel settore settentrionale (e più esposto) dello specchio d'acqua; l'Iran ha da allora noleggiato una ventina di petroliere di medio tonnellaggio che fanno la spola fra i terminali più «interni» - soprattutto quello dell'isola di Kharg, quasi all'estremo nord del Golfo - e quelli di Larak e di Hormuz, sullo stretto omonimo; qui le navi neutrali attingono il greggio che viene «stoccato» sia nei depositi a terra sia in quelli «galleggianti» rappresentati da un certo numero di superpetroliere. Non essendo riusciti, malgrado decine e decine di incursioni, a rendere inattivo il terminale settentrionale di Kharg e nemmeno a interrompere la spola fra Kharg e Hormuz, gli irakeni hanno cercato più volte di intimorire gli armatori neutrali con attacchi a lungo raggio contro Hormuz: come a dire che nemmeno «saggi» le navi possono sentirsi al sicuro. Tuttavia non è impresa, data la grande distanza dalle basi irakeni e le relative difficoltà tecniche, che possa essere compiuta di frequente. L'ultimo massiccio attacco venne sferrato nell'ottobre scorso ed anche quella volta fu colpita, fra le altre, la gigantesca «Seawise Giant», che però fu poi rimessa in grado di operare. I primi dispacci avevano fatto anche temere che potesse essere molto alto il costo del raid in termini di vite umane: almeno 54 marittimi risultavano infatti dispersi. In serata molti di essi erano stati recuperati, ma ne mancavano ancora all'appello 14, quasi tutti della «Giant». L'attacco, come si è detto, è venuto del tutto di sorpresa. Evidentemente il comando irakeno ha voluto approfittare del momento difficile per Teheran, dopo la prova di forza navale con gli Usa del 18 aprile e la riconquista da parte delle forze di Baghdad della penisola di Fao. Resta il fatto che un'escalation degli attacchi aeronavali nel Golfo renderebbe ancora più problematici i già difficili tentativi dell'Onu di arrivare in qualche modo ad una cessazione del fuoco. Senza contare i rischi costanti di allargamento dello scontro: anche ieri una nave da guerra straniera (forse americana) avrebbe cercato di avvicinarsi alla zona del raid e sarebbe stata «ammontata» via radio da aviogetti iraniani.

**Sparisce leader  
dell'opposizione  
in Paraguay**



Dopo lo «scontro» tra Papa Wojtyla e il dittatore Stroessner (nella foto), causato dalla volontà del pontefice di incontrare i rappresentanti dell'opposizione, un nuovo giallo macchia il viaggio del Papa. Uno dei più noti leader dell'opposizione paraguayana, Domingo Laino, è misteriosamente sparito dopo essere stato arrestato dalla polizia. Secondo le ricostruzioni, Laino, che è presidente del piccolo ma attivo partito liberale radicale autentico (Pira), è stato arrestato giovedì scorso dalla polizia di Stato insieme ad altri compagni di partito. I militanti hanno fatto irruzione in una chiesa di una piccola cittadina a nord della capitale Concepcion, dove si stava tenendo una riunione politica. La polizia locale ha detto di aver rilasciato Laino poche ore dopo l'arresto. Ma la moglie del presidente del Pira ha smentito questa versione.

**Ammoniti  
giornalisti  
occidentali  
in Polonia**

Il governo polacco ha ammonito un gruppo di dieci giornalisti occidentali fermati dalla polizia dopo essere entrati senza il permesso della direzione nella sede dei cantieri Lenin di Danzica occupati dai manifestanti. Il ministero degli Esteri ha notificato ieri ai rappresentanti di «Associated Press», «Reuters», «Deutsche Presse Agentur», «Financial Times», «Newsweek» e della rete televisiva tedesca «Ards» che si vedranno revocare il permesso di soggiorno in Polonia qualora dovesse ripetersi un incidente del genere.

**Crisi di Panama,  
prende quota  
la soluzione  
Esquivel**

Un governo guidato da Roderick Esquivel, vicepresidente eletto, con il colonnello Marco Justines, attuale capo di Stato maggiore, al comando delle forze armate, è l'ultima ipotesi per risolvere la crisi di Panama, a 79 giorni dalla sostituzione del presidente Eric Del Valle con il ministro Manuel Solis Palma che portò all'adozione, da parte degli Stati Uniti, di severe sanzioni economiche contro il paese centroamericano. La rivelazione è di autorevole fonte diplomatica. Ed è un'ipotesi che, se confermata, consentirebbe di risolvere il braccio di ferro in atto fra l'attuale regime panamense, controllato dal generale Manuel Antonio Noriega e gli Stati Uniti.

**Panda cinesi  
in mostra  
negli Usa:  
è polemica**

Due panda giganti dello zoo di Pechino sono giunti ieri a Toledo, nell'Ohio, per una «vacanza estiva» che ha comportato la spesa di alcuni milioni di dollari (con la speranza di ricavarne molti di più) e scatenato le proteste degli ecologisti. Gli ecologisti del Wwf hanno fatto ricorso al tribunale Usa per ottenere che i due panda ritornino al loro paese o almeno che si pongano «steccati» alla possibilità dello zoo di metterli in mostra.

**Una carriera:  
ventun anni  
e 2.257 reati**

Sharon Head, 21 anni, madre di due bambini di 5 e 3 anni, ha confessato, davanti a un giudice del tribunale di Cardiff che l'ha interrogata per ore, di aver commesso 2.257 reati in quattro anni, per un bottino complessivo di oltre un milione di sterline. Il giudice si è detto «senza parole» e l'ha condannata a 4 anni e mezzo di carcere. La giovane ha detto: «Sono stata molto stupida, e provo molto rimorso. Voglio espriamere e ricominciare daccapo». Sharon, arrestata dopo avere dato fuoco alla casa del suo convivente nel corso di un party troppo animato, ha confessato anche il furto di 291 auto, con una spiccata predilezione per Ferrari, Porsche e Jaguar.

**VIRGINIA LORI**

**Il Papa a Lima, sale la tensione**

Sei milioni di fedeli parteciperanno oggi alla cerimonia conclusiva del quinto congresso eucaristico dei paesi bolivariani nel «Campo San Miguel» di Lima, nel segno del cambiamento. Clima teso nella città per i numerosi atti di violenza nonostante una grande mobilitazione di polizia. Soddissazione del Papa per la sua confermata visita in Paraguay che ha segnato una prima sconfitta per Stroessner.

**DAL NOSTRO INVIATO**

**ALCESTE SANTINI**

LIMA. Mentre il generale Stroessner ha ceduto di fronte alla fermezza della Chiesa nell'ottenere che il programma della visita del Papa in Paraguay rimanesse immutato, salvo rivedere la lista degli invitati all'incontro prima contestato, aumentano le tensioni e gli atti di violenza in Perù, dove Giovanni Paolo II è giunto ieri sera. Una bomba di fabbricazione artigianale è stata fatta esplodere dai guerriglieri di Sendero Luminoso nelle prime ore di ieri notte davanti all'hotel Carlton dove è stato allestito il centro stampa e dove sono ospitati i giornalisti, provocando danni solo alla facciata. I guerriglieri sono scesi, addirittura, per le strade

di Lima nonostante la grande mobilitazione della polizia e dei servizi di sicurezza, attaccando con lanciagranate il ministero dell'Interno. In un quartiere abitato da militari è stata fatta esplodere un'autobomba causando la morte di un poliziotto. Un altro gruppo, respinto dalla polizia, ha attaccato gli impianti di comunicazione vicini alla pista dove è atterrato più tardi il Papa. Due bombe inesplose sono state trovate vicino a dove sarà celebrata la cerimonia di chiusura del congresso eucaristico. E in questo clima che Giovanni Paolo II è stato accolto ieri sera all'aeroporto di Lima dal presidente della Repubblica Alan Garcia, con la consorte, dal cardinale arcivescovo della città Juan Landarini Ricchetti e da moltissimi cattolici in festa. Oggi il Papa concluderà il quinto congresso eucaristico dei paesi bolivariani, iniziato il 7 maggio, nel «Campo San Miguel» di Lima davanti a circa 6 milioni di fedeli. La sola città di Lima conta 4 milioni e 700mila abitanti, ma moltissimi sono arrivati con pullman, treni, carretti e a piedi già da giorni da Bolivia, Colombia, Ecuador, Panama, Venezuela, Brasile e Argentina. E dal 1949 che questi congressi si tengono a carattere regionale legati storicamente alla figura del «libertador» Simon Bolivar. Ed è proprio per dare, anticipatamente, il senso a questo congresso e al ruolo che, più in generale, la Chiesa deve svolgere nel mondo e in particolare nell'America Latina che Giovanni Paolo II ha detto che essa deve «essere punto di incontro tra quello che nel mondo si chiama destra e sinistra, un punto di riconciliazione perché il mondo non può vivere in una divisione continua, non può vivere in una contrapposizione». Un discorso che Giovanni Paolo II ha improvvisato per rispondere ai militanti e ai dirigenti dei movimenti laici bolivariani riuniti nella cattedrale di Santa Cruz in Bolivia, e che gli avevano posto molte domande circa l'impegno e la collocazione della Chiesa nel mondo. «Vedete - ha detto il Papa - io sono venuto in questa cattedrale camminando da destra, ma uscirò per la sinistra e mentre cammino questa è di nuovo destra». Chiarendo questo gioco di concetti, Papa Wojtyla ha voluto dire che la Chiesa deve badare alla sostanza, al di là di certi nominalismi. E, riferendosi a precedenti polemiche riguardanti la sua enciclica «Sollicitudo rei

socialis» - i cui apprezzamenti della stampa sovietica, per le critiche al capitalismo e ai meccanismi che favoriscono «l'accumulazione di beni» in poche mani e lo sfruttamento dei paesi poveri da parte dei paesi ricchi, avevano provocato le reazioni della stampa statunitense - Papa Wojtyla ha così proseguito: «L'ultima enciclica non parla solamente di destra e di sinistra, di Est e di Ovest. Parla soprattutto del Terzo mondo, della maggioranza del mondo di oggi e del futuro e la Chiesa è dalla parte del Terzo mondo». Perciò - ha concluso - «la risposta, la soluzione per superare questa divisione, destra-sinistra, si deve trovare qui, nelle vostre realtà umane, sociali, cristiane. Io chiedo molto a questo Terzo mondo come voi latinoamericani lo chiamate».

**Beirut**  
Successo  
della milizia  
pro-iraniana

BEIRUT. Nemmeno la pressione (non solo politica, ma anche militare) della Siria è riuscita a far tacere le armi alla periferia sud di Beirut: per la ennesima volta, la tregua fra le opposte milizie scitte è stata infranta e i combattimenti sono ripresi con asprezza portando a oltre 200 il numero dei morti. Secondo fonti della polizia, i moderati («pro-siriani») di «Amal» sono nettamente sulla difensiva e i filo-iraniani dello «Hezbollah» (o partito di Dio) avrebbero ormai il controllo del 90% della zona di Beirut a popolazione scitta. Anche il quartiere-chiave di Shiyah è stato conquistato dai filo-iraniani, che avrebbero inoltre occupato il quartiere generale di «Amal» sulla strada per l'aeroporto. Qui la situazione si è fatta particolarmente scottante: la strada dell'aeroporto - al pari dello scalo internazionale - è infatti sotto il controllo delle truppe siriane, intervenute a Beirut-ovest nel febbraio dell'anno scorso; e già venerdì sera c'è stato uno scontro fra i soldati di Damasco e miliziani «Hezbollah», cinque dei quali sono rimasti uccisi. Ciò potrebbe preludere a un ulteriore e più esteso confronto fra le due parti, dato che la Siria, malgrado i rapporti di alleanza con Teheran, non può accettare che mezza Beirut cada sotto il diretto controllo dei filo-iraniani. E intanto come in una reazione a catena sono ripresi gli scontri anche all'interno dei campi profughi di Burj el Barajneh e di Chaitia fra palestinesi dell'Olp e armati della fazione pro-siriana di Abu Musa. E stato fatto uso dell'artiglieria. A sera si contavano già 13 morti e 25 feriti.

Per il «giorno di Gerusalemme»  
**Ancora in emergenza  
la Cisgiordania e Gaza**

Il dispositivo militare e di sicurezza israeliano continua a tenere sotto ferreo controllo i territori occupati, in particolare la striscia di Gaza e il settore orientale di Gerusalemme, per prevenire le manifestazioni dei palestinesi. La mobilitazione di migliaia di uomini smentisce di fatto la tesi dei dirigenti di Tel Aviv secondo cui la sollevazione nei territori occupati comincerebbe a perdere fiato.

Quasi tremilacinquecento poliziotti mobilitati a Gerusalemme (e i risultati si sono visti venerdì, con i rinnovati pesanti incidenti sulla spianata delle moschee di Al Aqsa e della Rocca), larga parte della Cisgiordania e della Striscia di Gaza «chiuse» dai posti di blocco militari per impedire la circolazione della popolazione palestinese. Lo scopo di questo massiccio apparato è di impedire (o almeno limitare) le manifestazioni che potrebbero verificarsi in queste giornate conclusive del mese di digiuno rituale islamico del «ramadan». «Sappiamo che le moschee sono altrettanti focolai di tensione e che i capi religiosi sfruttano questa occasione per sobillare la gente», ha detto una fonte militare israeliana: come se la «intifada», la rivolta palestinese che da oltre cinque mesi scuote i territori occupati e lo stesso Israele, fosse riconducibile alla «mobilitazione» degli «imam» e dei «mullah». In realtà a fornire l'occasione per possibili (anzi probabili) manifestazioni e incidenti è un'altra duplice ricorrenza, di ben altro significato. Quarant'anni fa, nella notte fra il 14 e il 15 maggio, David Ben Gu-

rión annunciava la proclamazione unilaterale dello Stato d'Israele, e per i palestinesi costretti all'esodo e oggi contestati, da uomini come Shamir, nella loro stessa identità di popolo e di nazione non è certo un anniversario che possa passare sotto silenzio. Ufficialmente, il 40esimo di Israele è stato già celebrato tre settimane fa, il 21 aprile, secondo la scadenza del calendario lunare ebraico; ma per il resto del mondo (e dunque per gli arabi di Israele e dei territori occupati) la data effettiva della ricorrenza è quella odierna. E c'è poi un'altra ricorrenza ancora più scottante, che fa di quella odierna la «giornata di Gerusalemme» per gli israeliani e la «giornata della catastrofe» per la leadership della «intifada» e per la popolazione palestinese. Sempre sulla base del calendario lunare ebraico, le autorità israeliane festeggiavano infatti oggi il ventunesimo anniversario della occupazione di Gerusalemme-est (avvenuta in realtà, secondo il nostro calendario, il 7 giugno), e della sua successiva annessione al settore ebraico della città per costituire con esso la capitale «unica, eterna e indivisibile» dello Sta-

**ITALIA RADIO**  
LA RADIO DEL PCI

**LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA**  
Ogni giorno dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 (Tel. 06/6791412-6796539)

Frequenze in MHz: Torino 104 - Genova 88.500/94.250 - Milano 94.050 - Como 87.600/87.750 - Pavia 96.380 - Padova 97.500 - Rovigo 96.850 - Reggio Emilia 96.250 - Imola 103.350/107  
Modena 94.500 - Bologna 87.500/94.500 - Parma 92 - Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800 - Firenze 96.550 - Piombino 91.350 - Perugia 100.700/98.900/93.700 - Terni 107.600 - Ancona 105.200  
Ascoli 92.250/95.600 - Macerata 100.100 - Pesaro 91.100 - Roma 97/105.550 - Pescara 104.300 - Napoli 88 - Salerno 103.500/102.850 - Foggia 94.600 - Lecce 105.300 - Bari 87.600 - Vasto 97.600